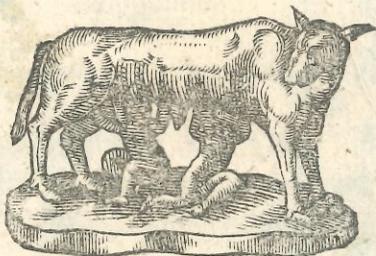


LI RIPIEGHI FORTUNATI

Farsetta per musica a cinque voci

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
CAPRANICA

Nel Carnevale dell' Anno 1787.



IN ROMA MDCCLXXXVI.
PRESSO GIOACCHINO PUCCINELLI.
a SS. Salvatore delle Coppelle.

CON LICENZA DE' SUPERIORI .

Si vendono nella medesima Stamperta .

PROTESTA.

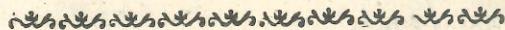
Tutte le parole, che non sono conforme ai dettami della nostra santa Cattolica Religione, che in esso Componimento si leggono si dovranno attribuire a vezzo di poesia, ed a favoloso gentilefco costume.



IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri S.
Palatii Apostolici Magist.

*F. X. Passari Archiep. Larissen.
Vicesgerens.*



IMPRIMATUR

Fr. Thomas Maria Mamachus Ord.
Præd. S. Pal. Apostol. Magister.

ATTORI.

LINDORA Pupilla
ragazza di buona gra-
zia, ma di poco spirito.
Sig. Paolo Belli di Fer-
mo.

D. LAURA Vedova
giovane spiritosa, e di
ripiego; ma risentita.
Sig. Michele Beneder-
ti.

IL CAPITANO EUGENIO sposo promesso a
D. Laura: di umore bizzarro, e focolo
Sig. Giovanni Bertacchi da Lycca.

MATUSIO tutore
di Lindora, e cogna-
to di D. Laura: Uomo
pieno di sospetti, ma
fciocco assai.
Sig. Agostino Liparini
da Bologna.

CONTE FLORIDO
amante di Lindora:
Giovane franco, par-
latore, e pieno di fe-
stesso.
Sig. Gasparo Mayer
di Roma.

Lacchè, e Servi, che non parlano.

La Scena è in Napoli.

La MUSICA è del Sig. Giuseppe Giordani
detto Giordaniello di Napoli.



Inventore, e Architetto delle Scene,
Signor Vincenzo Mazzoneschi.

Sartore da Donna. Sig. Francesco Baseggio.
Sartore da Uomo. Sig. Pietro Baldini.

PAR-

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Sala terrena in Casa di Matusio: con Ta-
volino in mezzo, e due Sedie.

*Matusio, che siede bevendo il Caffè, e D.
Laura, che siede prendendo la cioccolata.*

Mat. Già l'ho detto, e ve lo replico;
Che a Lindora mia pupilla
Da me sol ci vuol pensar.

Lau. Già l'ho detto, e ve lo replico;
Che voi siete un indiscreto,
La volete far crepar.

Mat. Oh! non v'è questo pericolo:
Ve n'è un'altro mia signora,
Che lei deve omai troncar.

Lau. E qual'è?

Mat. Che d'un ridicolo,
La mia povera Lindora,
Per voi s'abbia a innamorar.

Lau. Non rispondo per prudenza.

Mat. Ed io perdo la pazienza.

Lau. Già la bile m'ha cangiata
In velen la cioccolata;
Questo è troppo in-verità.

Mat. Che gli venga un'anticore.

A 2. Così almen la finirà.

(*posano entrambi le tazze, e s'alzano*)
Lau. Una bestia a voi peggiore,
Nò, nel Mondo non si dà.

A 3

SCE-

SCENA III.

Capitano, e detti.

Cap. **S**empre liti, sempre chiaffi,
Cosa avvenne, cosa fù?

Mat. Ma lei senta ...

Lau. Ma vedete ...

A 2. Se si può soffrir di più.

Mat. La cognata ...

Lau. Quel bestione ...

Cap. Che vi fece?

Mat. In conclusione ...

Lau. Sempre vuol ...

Mat. Che la Pupilla ...

Cap. Se una grida, e l'altro strilla,
Chi ha ragione non si sa.

A 3. Già pel chiaffo il capo girami
Già la rabbia il sen mi lacera;
E mi sento, che una Vipera
Il mio cor rodendo va.

Cap. In somma, può sapersi

La questione qual'è?

Lau. Quel mio cognato,
Che è del taglio all'antica,
Perchè da un mio parente
Fù lasciato Tutore di Lindora,
Pretende avere il dritto
Di farla intischir.

Cap. E voi, che dite?

Mat. Dico, che mia cognata
Che è del taglio alla moda,
Pretende, che Lindora mia pupilla
Tratti chi piace a lei;
Ed io ...

Lau. Non voglio questo

Vor-

Vorrei solo, che presto
Gli ti trovi un Marito. Ah se sapeste;
Egli ogni buon partito
Le ha troncato fin' ora,
Non sò se per dispetto, o gelosia.

Cap. Se la cosa è così. (a Mat.)

Mat. Questa è bugia.

Lau. Una mentita a me! Corpo di Bacco ...

Cap. Non cominciam da capo.

Mat. (Ora la gelo.)

Il partito è già pronto.

Lau. Come!.. E chi è mai? Lo posso saper'io?

Mat. Mi guardi: che gli par del taglio mio?

Lau. (Où maledetto!) Che ne dite voi

Di quel caro sposino?

Cap. Ah, ah! mi vien da ridere.

Lau. (Cospetto!

Ma ciò non farà mai. Fingiam per ora.)

Mat. Cos'è! Forse v'è ancora

Qualche difficoltà?

Cap. Oh! niuna affatto.

Lau. Anzi, quando ciò sia,

Scusi signor cognato,

L'impertinenza mia; da questo punto

Ogni litigio cesserà frà noi:

Mat. Oh sì: pensi ciascuno a i fatti suoi.

Lau. Dite ben; da questo istante

Pensi ognuno a i fatti suoi:

Ne mai più, lo giuro a voi,

Di Lindora io parlerò.

E se viene qualche amante (a Mat.)

Sia pur beilo, e titolato,

Sia pur ricco, e letterato,

Che è già sposa io gli dirò.

A 4

(Aju-

(Ajutatemi a guardare
 Quel mio caro mammalucco; *(al Cap.*
 Non son' io se non lo cucco,
 Se crepare non lo fò.)
 Sì; se viene qualche amante; *(a Mat.*
 Che è già sposa io gli dirò. *(parte.*

S C E N A III.

Matufio, e il Capitano.

Mat. **G** Razie al cielo una volta
 L' ho pur capacitata;
 Oh che gran bell' umore è mia cognata!

Cap. Cosa volete far? Son Donne.

Mat. E' vero,
 Ma pure posso dir, che a i giorni miei,
 Pazza non vidi mai simile a lei.

Cap. Ehi dico padron mio?
 Piano un poco co i titoli.

Mat. Mi lasci
 Sfogare, se no crepo. Eh, non sà lei,
 Che un cicisbeo galante
 Volea offrir per amante
 La vezzosa cognata,
 All' innocebe mia vaga pupilla?
 Non sà? ..

Cap. Sò, che dovrete
 Parlar meglio di Laura in faccia mia,
 Di Laura giudiziosa,
 Di Laura, che è la mia promessa sposa.

Mat. Oh senza invidia! Se la goda pure,
 Che è un buon mobile inver.

Cap. Ma cospettone!
 Questo è un parlar villano;
 Ed io col ferro in mano
 Saprà ..

Mat.

Mat. Nò, non s' incomodi

(Quà si dice da vero.)

Cap. (È ben l' intimorirlo.) Or si m' avvedo;
 Che Laura con ragion di te si lagna,
 E che fei un uomo nato alla Montagna.

Se non parli con rispetto

Del mio ben, dell' idol mio;

Villanaccio maledetto,

Ti saprò insegnar ben io

La maniera di trattar.

Donna Laura è giudiziosa,

Donna Laura, è la mia sposa;

E se ardisci d' oltraggiarla,

Sarà pronta a vendicarla.

La mia furia militar.

Non ti piace la lezione?

Ma non serve a brontolar;

Se non vuoi, che il mio bastone,

L' abbia meglio a replicar. *(parte.*

Mat. Canchero! qui daver, che non si burla.

Ma almen, mi son sfogato;

E giacchè ho palefato

Il mio disegno di sposar Lindora

Vo tutto a preparar, non veggio l'ora. *(par.*

S C E N A IV.

Camera.

D. Laura, indi il Conte Florido.

Lau. **V** Edete che figura

Che pretension ridicola: cospetto!

Sposo il Signor Matufio

Di sì bella ragazza!

Oh sarebbe pur pazza. Io per me voglio,

Far di tutto, perchè non sieguan mai

Si sfortunate nozze. Ma ecco appunto

A 5

Vie.

Viene il Conte, che adora
L' amabile Lindora : or che è partito
Il Tutore bestiale,
Vuò usare ogni maniera,
Perchè ei sposi Lindora innanzi sera.
Con. Numi, numi non più : se voi in me solo
Tutte, tutte versate
Delle vostre virtù la cornucopia,
Il resto de mortali,
Amici Numi morirà d' inopia.

Lau. (Oh quanto è mai curioso !)

Con. Vi saluto Madama.

Lau. Io le son serva.

Con. Che fà la mia Lindora,
La mia Circe adorata, è viva ancora?

Lau. E' viva, e vuol campare
Finchè gl' amanti suoi vegga crepare.

Con. Brava, brava Madama. A me le Donne
Piccantuocce mi piaciono; Ma sappia,
Che la domanda mia fù ragionata:
Perchè non vi fù Donna,
Che al primo balenar di mie pupille,
Non si disciolse in fumo, ed in faville.

Lau. (Daver, che è originale;
Ma così devon esser per le Donne.)

Con. Or dica : il mio bel sole,
Sà ancora : che il mio core locandiero.
Nella locanda della mia costanza,
A lei già destinò la miglior stanza?

Lau. Gl' ho detto qualche cosa
Ma lei secondo il rito,
E le leggi d' amor, dovrebbe prima
Scrivergli un bigliettino; e poi ...

Con. E' già fatto.

Pren-

Prenda, questo è l' abbozzo
D' uno de miei biglietti circolari :
(gli dà un biglietto .)

Lo legga il mio tesoro,
E se gli piacc, io poi
Gliel manderò copiato in Carta d' Oro :

Lau. Zitto, che vien Lindora;

Ritiriamci per poco.

Can. Io corro a lei...

Lau. Nò, non è tempo ancora. (si ritirano .)

SCENA V.

*Lindora facendo nodetti, indi il Conte, e
D. Laura che tornano.*

Lin. **A** H! ch'io resti senza sposo
Dell' età nel più bel fiore;
Questo è un barbaro dolore,
Che soffrirlo omai non sò.

Con. (Madama, perdonate,
Trattenermi non posso; è troppo cara.)

Lau. (Ma aspettate un tantino.)

Con. (Non vedete?
Parla sola : scommetto,
Che delira per me.)

Lin. Barbara sorte;
Che vita disperata!

Con. (Lo sentite che dice? E' disperata:
Voglio accostarmi, e consolarla.)

Lau. (Oh Dio!
Non vorrei, che venisse il suo Tutore.)

Con. (Che, forse è un Spadaccino?)

Lau. (E' una bestia gelosa, un Saracino.)

Con. (Cappita! Presto presto
Gli dirò due parole confortanti.)

Lau. (Sì, ma presto; ed intanto
Starò a veder per avvisar, se viene.)

Lin. Quando termineran queste mie pene?

Con. Mia luna in quinta decima.

Lin. Oh ciel! lei cosa vuole?

Ma che ancor non comprende
L'Oroscopo di questo mio bel fusto?

Lau. Presto per carità. (al *Con.*)

Con. Eccomi subito:

Senta ... ascolti ...

Lin. Ma questa è tirannia.

Con. Due sole parolette, e vado via.

Sò, che la fiaccoletta.

Di queste mie pupille,

Mia cara farfalletta.

Le penne ti bruciò.

Che mille pene, e mille

Tu soffri, ed io lo sò.

Cattera! viene adesso? (a *D. Lau.*)

Buongiorno: con permesso;

Ma un'altra paroletta (a *Lin.*)

Mio bene ti dirò.

Se tu sospiri, anch'io

Caro bell'idol mio .. (a *D. Lau.*)

Ho inteso. Il core in petto.

Hò inteso. In lacci stretto...

Hò inteso: col malanno

Che pena oh Dio! che affanno.

La cruda forte avara

Farmi di più non può.

Consolati mia cara,

Ritardi tornerò.

(parte.)
SCE.

S C E N A VI.

Lindora, e Laura.

Lin. MA questo mai, chi l'introdusse?

Lau. Io,

Per vostro solo bene

Lau. Voi mi poneste in grandi affanni, e pene

Ma se il Tutor giungeva

E con quel mi trovava tutto a un tratto,

Qual precipizio non avrebbe fatto?

Liu. Non hò di lui timore. Voi fratanto,

Che ve ne pare amica di quel Conte?

E' ver, che è un pò affettato,

Ma è giovinotto, ricco, e titolato.

Lau. E voi direste...

Lin. In vece d'affogarvi

In braccio del Tutor,

Potreste al Conte dar la mano, e il core.

Lau. Non dite mal; ma il Conte

M'ama da vero?

Lau. Oh certo. Ecco, leggete;

Quest'è l'abbozzatura

D'un biglietto, che doppo

La vostra approvazione,

Vel manderà copiato in carta d'oro.

Lin. Ah, ah!

S C E N A VII.

Matusio a parte, e Dette.

Mat. (S'Entiam, che fanno mai costoro.)

Lin. Leggiamo .. Anima mia.

Mat. (Un biglietto amoroso!

Ah non reggo alle mosse.) A me quel foglio.

Lin. (Ahimè!)

Lau. (Non dubitate).

Che foglio?

Mat. Il

Mat. Il foglio che ora avete in mano .

Qui non serve a negare :

Hò veduto , e ascoltato tutto ; e voglio
Nelle mie mani, subito un tal foglio .

Lau. Chi mai ve lo contrasta ? Ecco lo quà

Mat. Oh ! adesso dove stà

Quel Signor Capitano ,
Che difende cotanto mia cognata .

S C E N A VIII.

Capitano e detti .

Cap. **E** Comi a voi ritorno Alma ben nata .

Mat. Oh ! viene giusto in tempo .

Cap. Cos' è ?

Mat. Lei , che diceva

Laura fu sempre saggia . Or legga un poco
Questo biglietto , che una saggia Femmina,
Doppo d'aver promesso in sua presenza
Di non pensare ai fatti di Lindora ,
Gli presenta per parte d'un'amante .

Cap. Leggiamo .

Lau. (Io rido)

Lin. (Io sono ancor tremente .)

Cap. Nota di veli , e nastri

Mat. Che nastri legge lei ?

Cap. Ma nastri è scritto qui .

Mat. Non sò quel che farei .

Cap. Ma qui dice così .

Mat. Ma non può dir così .

Lau. Lo dice non s'inquieti

La nota è del fattore :

La legga mio Signore ,

Se leggere lei sa .

Mat. „ Nota di veli... Oh cappita ! (legge

Qui c'era „ Anima mia .

(legge)

Que-

Questa è fattucchieria :

La cosa come và ?

Lau. E bene : ora che dite ?

Lin. E'inganno lo sentite .

Cap. E' matto in verità .

Mat. Dunque ...

A.2.) Vanne in buon'ora .

Mat. Ma se ...

Cap. Non vedi ancora

La tua bestialità ?

Mat. Questa è una crudeltà .

Che fatiro rabbioso !

A.2. Che vecchio sospetoso !

A.4. E' matto , è matto , è matto ,

E' pazzo in verità .

Mat. Non più , che adesso schiatto ,

Non più per carità . (*Mat. Cap. partono .*)

S C E N A IX.

Lindora , e Laura .

Lin. **A** H donna Laura , abblamo

Un bel fosso saltato .

Lau. Eh via , coraggio ;

E per ora si pensi , che fra poco

Il Conte tornerà .

Lin. Facciamone di men per carità .

Lau. Ma come andiamo avanti

Col trattato , se non parliam con lui ?

Lin. E ver ; ma se di nuovo

Il Tutor ci sorprende ?

Lau. Allor vedremo .

Quel che si potrà fare . Il tempo , il luogo

Ci presterà consiglio : (*glio .*)

Andiam , che vincer voglio il mio punt-

SCE-

SCENA X.

Strada con Casa di Matusio.

*Con casa di Matusio, indi il Conte.**Mat.* O Ra, non v'è che dir: la gelosia

M'hà la vista appannato,

M'hà l'orecchie stonato! Io son la bestia,
Io lo conosco. Eh qui non v'è rimedio,

All'offesa Lindora,

Bisognerà, che vada

A chiedergli perdono.

Con. Là, là, rà. Oh quanto fortunato io sono.*Mat.* Ei Signore, Signor lei prende abbaglio.*Con.* Non è questo il ferraglio

dove stà la Sultana,

La fiamma del mio core?

Mat. Ma che dice?*Con.* E voi, siete

Forse il custode suo?

Mat. Che ferraglio? o custodia Padron mio,

Parliamo a farci intendere; Chi è lei?

Con. Io sono un Conte.*Mat.* Un Conte!

(Zitto, che questi al certo

Di Lindora è l'amante.)

Con. E voi chi siete?*Mat.* Io sono

Buon' amico di casa.

Con. Dunque conoscerete

Il suo Tutor?

Mat. Così di vista.*Con.* Sento

Che sia una gran bestia.

Mat. Sarà. (Birbante! e me lo dice in faccia.)*Con.* Ma quella sua pupilla

E' una

E' una gemma preziosa?

Mat. E vero, è vero.*Con.* E quella Laura?*Mat.* Che figlia di buon core!

E' proprio al mondo nata

Per far servizi.

Con. In fatti: appena appena

Gli dissi, che bramavo

Di parlar con l'amabile Lindora...

Mat. Che lei vi c'introdusse in ipso fatto.*Con.* Certo.*Mat.* Che buona figlia! (Adesso io schiatto.)*Con.* Ma io con voi mi perdo

E m'attende Lindora e Donna Laura.

Vengo, vengo mio ben.

Mat. Ma che, l'aspetta?

(ta. (entra

Con. Eh lasciatemi andar, che hò troppa fretta.*Mat.* Ehi... senta... Come?... Oh diamine!

A me ferrar la porta sul mostaccio?

Maledetto milord: apri, o che adesso

Sfascio... sconquasso...! E come

Io fuora, e quello dentro?

SCENA II.

*Capitano, e Detto.**Cap.* O Là, qual chiasso?

Così inquieto perchè?

Mat. (Il malan, che ti colga a te, e a me.)

Ah, dove stà una scala

Dove un palo di ferro?

Cap. Che sei pazzo?*Mat.* E non vede la porta, che è ferrata?*Cap.* E ben? Picchia, e entrerai.*Mat.* Ma sà chi l'hà ferrata?*Cap.* Chi?*Mat.* Quel

Mat. Quel Conte .

Cap. Chi Conte ?

Mat. Ah malandrino !

Tu non scappi per certo .

Gap. Ma se tu non ti spieghi ,

La causa non comprendo , ne l'effetto .

Mat. Ora lo sentirà . (Mi crepa il petto .)

Senta a mè . Lei si figuri ,

D'esser io , che stavo là .

Venne un Conte lindo lindo ,

Canticchiando . Là là , ra .

Franco , franco entrava in casa :

Io lo prendo per la mano ,

E gli dico . Piano , piano ,

Padron mio , Lei dove va ?

Alla bella mia Sultana

Ch'è la fiamma del mio core .

Poi mi dice , che il Tutore

E' una bestia . Ed io : farà .

Donna Laura aggiunge appresso

Oh che buona Signorina !

Che vi fece ? A Madamina

Fè il mio amor palese già .

Io rodevo ; e quello : Ho fretta ;

Ma si fermi . Ho chi m'aspetta .

Entra , ferra ; ed io qui resto .

Ho a soffrire ancora questo ,

E tacere si dovrà ?

Ah tacer come poss'io ,

Che ho nel petto un mongibello

Se già in fumo va il cervello !

E nel core , e nella testa

Ho una guerra , una Tempesta ,

Che più fiera non si dà . *partono .*

SCE-

SCENA XII.

Camera con sedie .

*Eindora , che siede leggendo . Donna Laura ,
ed il Conte .*

Lau. (Che vi pare Contino ?)

Con. (Io son contento .) (to .)

Lau. (Andate dunque a fargli un complimen-

Con. Mia Regina adorata .

Al Trono del tuo merito si prostra

L'ornamento maggior dell' età nostra .

Lin. Grazie .

Lau. (Che bell'umor !)

Con. Sotto il tuo ciglio

Si nascose Cupido

Per bombardar la Rocca del mio petto ;

E m' ha colto il furbetto ;

Ond' io già fatto Prigionier d' Amore ,

A te presento incatenato il core -

Lin. E' tutta sua bontà . Ma sperar posso ...

Con. Ah mio bel Nume ; sappi ,

Che sino a questo giorno

Nel mio core assegnai

Cento piccole stanze a cento belle .

Ma ora le chiudo tutte ,

Lasciando sol per te Venere mia

Aperta a passeggiar lunga corsia .

Lin. Sempre più mi confonde

Misere noi ...

Lau. Che avvenne ?

Lin. Il Capitano

Con il fiero Tutore ,

Buffano al portoncino da disperati . (so ?)

Lau. Ma chi chi fu quella bestia che l'ha chiu-

Con. Io madama ; e la chiave

tol-

Tolſi per ogni buon riguardo :

Lau. Diamine!

Che faceſte ſi ſà ?

Con. Non v'infiammate o bella : eccola quà .

Lau. Ehi Pagnotta ove ſei ? (*ad un ſervo .*)

Corri , corri ad aprire .

Lin. Uh ! come buſſano .

Con. Ma ci è forse pericolo ?

Lau. E quanto !

Con. Ahimè ! ci ſono .

Oh vedete che imbroglio !

Ajutatemi o Ninfe io fuggir voglio .

Lin. Ma come ... e dove ?

Lau. Piano ,

Facciam così . Fingete

D'eſſer qui venuto

A chiedermi Lindora per Conforte ;

E perch'io l'ho negata

Mostratevi ripien di male umore .

Con. Farò così .

Lin. Tacete : ecco il Tutore .

S C E N A XIII.

Matuſio, il Capitano, e detti.

Mat. **C**He glie ne parlo vede? avrò ragione

Almeno queſta volta ? Ah ſvergo-

Ci ſiete capitate ? (*gnate!*)

Lau. Eh ? Badi che non ſia ,

La ſeconda di cambio .

Cap. Queſta volta

Parmi però ben giuſto il ſuo ſoſpetto .

Lau. Già vi ſiete ſcordati del biglietto ?

Lin. Gran coraggio ha coſtei .

Mat. In ſomma , chi è colui .

Lau. Domandatelo a lui .

Ma

al Cap.

(*Ma Capitan prudenza :*

Quello appunto è lo ſpoſo

Ch'io vuò dare a Lindora .)

Cap. (Oh ! non mi piace .)

Mat. Servitore umiliſſimo .

al Con.

Con. Padrone ſtimatiſſimo .

Mat. In queſta Caſa mia lei che pretende ?

Con. non mi ſtate a feccare .

Maledetta la Caſa , ed il Padrone .

Mat. (Tu ſolo) Ma ...

Con. Tacete . Ad un par mio

Fare ſimile affronto ?

Mat. Ma che affronto ?

Lau. Io lo dirò . Quel caro Signor Conte

Venne a chieder Lindora per ſua Spoſa .

Io gl'ho riſpoſto ch' eſſa

E' già Spoſa promeſſa .

Non è vero cognato ?

Mat. Oh ſi ſignore ,

Affermo come ſopra . (*Ma coſpetto*

Ancor di tale aſſar non vengo al giorno ;

Più che ci penſo , non capisco un corno .)

Lau. (*L'amico l'ha bevuta , allegramente .*)

Con. Come , a un Conte mio pari

Si dà una negativa ? E chi è coſtui ,

Che a un' Uomo del mio merito

Toglie sì bel Teſoro ?

Cap. E padron mio ?

Parmi , che queſta ſia un' impertinenza .

Lau. (*Ma Capitan , prudenza .*)

al Cap.

Mat. E voi , perchè tacete ?

a Lin.

Lin. Non ſò che dir . Compiango

La mia infelicità . Per cagion voſtra

Sempre guai , ſempre chiaſſi in queſta Caſa .

Cap. Dov'è

Tutto vi dà sospetto,
 Tutto credete inganno:
 Ah, che questo è un destin troppo tiranno.
 Non basta ch'io sia buona,
 Prudente, e modestina,
 Che tanto poverina,
 Io devo a tutte l'ore
 Per rabbia, o per timore,
 Gemere, e palpar.
 Ma questo fier martiro
 Vuò presto terminar:
 Andrò dentro un ritiro
 La pace a ritrovar.

S C E N A XV.

Matrisio, Capitano, e Conte.

Mat. **M**a Lindora; .. ma senti.. *parte*
Con. Vuò Seguitarla anch'io.
Cap. Dove s'inoltra!
Con. Dove van gl'altri.
Cap. Là, non lice entrare
 Ad un straniero.
Con. Eh, che son di Casa...
Cap. Ardito! se tù tenti
 Un passo far ti itendo al suolo ucciso.
Con. Perdoni... Ma Madama,
 Par che di la lo chiama.
Cap. Dov'è! Non vedo... Indegno!
 Queste son le tue prove?
 Ma raggiungerti voglio in grembo a Giove.

parte

SCE-

S C E N A XV.

Galleria con semibufti al naturale vestiti alla Cinese.

Lindora, indi D. Laura.

Lin. **Q**uando penso a quel che avvenne
 Fra l'amante ed il Tutore:
 Io mi sento un batticore,
 Ed un gel da capo a piè.

Lau. Bella scena inver fù quella!
 Rido ancor come una matta:
 Al Cognato glie l'hò fatta,
 Ma finita ancor non è.

Lin. Voi ridete, io tremo tutta.

Lau. Eh ci vuò prontezza, e brio.

Lin. (Se ci scopre, allora oh Dio,

A2. (Se la sfoga col con mè.

Lau. (Non temete, vi son io,
 Vuò domarlo per mia fè.)

S C E N A XVI.

il Conte, e Dette

Con. **P**iangete o Femmine, pregate amore,
 Che delle grazie qui salvi il fiore
 Il primogenito della beltà.

Le Donne (Che cosa avete, perchè tal pianto?

Con. Donne piangete, e udite intanto.
 Vuò il Capitano meco duellare;
 E se m'uccide Donne mie care,
 D'amore il regno con me cadrà.

Lau. Ahimè; che intesi:

Lin. Qual nuovo imbroglio!

Lau. Ci vuò rimedio!

Lin. Partire io voglio:

Sudo di pena

Lau. Son d'ira accesa.

Lin-

- L'in.* (Oh che scompiglio prevedo già .
Lau. (Pronto il riparo trovato hò già .
Con. (Pietoso amore , da te difesa .
A3.) (Sia questo gemma di rarità .

(*Lindora parte*

S C E N A XVII.

D. Laurea, ed il Conte.

- Lau.* **C**ospetto sento gente .
Con. Ahimè ! fuggo di quà .
Lau. Fermatevi , che appunto
Viene il tutor di là .
Con. Misero me !
Lau. Fingete
D'essere un semibusto
Di questi , che vedete .
Con. Ma come . . . Ah ! che farà !
Lau. Coperto qui starete ,
E poi si penserà .
Con. Ah dove m'haj condotto
O rara mia beltà .
Lau. Zitto non fate moto .
Presto per carità .

*il Conte si pone in un mezzo Busto D. Laura lo
copre e parte.*

S C E N A XVIII.

Statusio con servo ; e Detto .

- Mat.* **P**iano piano vieni quà
Buona mancia v'è per te ;
Spoglia questo , e vesti a me ,
Che la cosa bene andrà .
Il Merlotto c'è incappato ,
L'ho veduto quà venire .
Con quest'occhi , e queste orecchie ,
Vuò vedere , e vuò sentire

Quest'

Quest'imbroglio come v'è ,
L'altre statue scopri presto ,
E poi vattene di quà .

al servo che scoperte le altre statue parte

- Con.* Chi , scoperto mai m'avrà ?
Mat. Ih ! che vedo : e chi è colà ?
Con. Quel Fantoccio par , che muovasi .
Mat. Quella Statua , par che friccichi .
Con. Eh ! discorre ? Aime che palpito !
Mat. Ah ! che parla ! Ohimè . che tremito !
Con. Chè boccaccia !
Mat. Che occhiataccia !
A 2. Io son'ito , son spedito ,
Ah , che spirito c'è quà .

S C E N A XIX.

Capitano con Spada in mano , e detti .

- Cap.* **D**ov'è quel traditore ?
Voglio passargli il core ,
E vendicarmi , io vuò .
Con. Or si che non v'è scampo .
Mat. Oh vedi che altro intrico !
Cap. Ma in Casa ità l'amico ,
E qui l'aspetterò .
Con. (Or tempo è d'ajutarmi .)
Cedi quel Ferro a mè :
Cap. Ajuto . . . gente . . . ajuto .
Mat. Io tento spiritarmi .
Cap. Lo spirito quà c'è .

S C E N A XX.

Lindora con D. Laura , Servi , e detti .

- A 2.* **Q**uai grida . . . che avviene ?
Cap. Succorso . . . sappiate . . .
Mi palpita il core . . .
Quei Busti guardate

B

Si muo-

- Si muovano ancor .
A 2. (E' vero; scostiamoci:
 (Oh Ciel , che timor .
Cap. Bisogna spezzarli .
Lin. Convieni bruciarli .
A 2. (Così liberata
 (La casa farà .
Lau. (Così la paura
A 5. (Fuggir li farà .
Con. (La spada, che hò tolta
 (Sicuro mi fa .
Mat. (Ve' ch' altra Frittata ,
 (Succede ora quà .
Lau. Olà servi? fracassate *ai servi*
 Quelle statue che son là .
Mat. Ah bricconi, non menate
Con. Signor mio che vuol, son quà .
A 3. Come? Il Conte!
A 2. Quà il Tutore!
Mat. Ah bricconi .
Cap. Ah traditore .
Con. Non s'accosti : o ch'io ...
Lau. Ma piano
 Che insolenza è questa quà .
A 4. (Io stupisco non capisco
 (Questo fatto come va .
Tutti Ah che il Torrente, già rompe gl'argini,
 Mà che già il Fulmine sul capo scop-
 (piamì:
 Penso...risolvo ... parto ... m'arresto:
 Che laberinto , che giorno è questo!
 L'ira, e il disordine crescendo va .

IL FINE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Camera.

Lindora, Capitano, e D. Laura, poi il Conte.

- Lau.* **C**OSÌ ha da essere ,
 Voglio così . *(al Cap.)*
Lin. Via , state docile ,
 Dite di sì .
Cap. E la mia spada?
Lau. Oh ci pens'io .
Cap. Troppo vi scapita
 Qu' l' onor mio .
Lin. Ma via finiamola
 Per carità .
Lau. Zitto , che sembrami ,
 Che il Conte sia .
Cap. Deh permettetemi
 Ch' io vada via!
A 2. Come...
Cap. Al prim' impeto
 Non reggo già .
A 2. Ma poi la pace?
Cap. Sì, sì farà .
A 3. Ah , se non parte ,
 Qualche altro strepito
 Qui nascerà .
Cap. Ah se non parto ,
 Tornar la collera
 Mi sento già . *(Cap. parte.)*
Lin.

A 2

Lin. Meglio è che sia partito.
Lau. Meglio sì, perchè è troppo inviperito
 E pure a modo mio
 Lo faccio far.
Lin. Ma il Conte era, o non era?
Lau. Mi parve lui ... ed è certo: nol vedete,
 Che viene a passo sostenuto, e lento?
Lin. Forse, ancor tremerà per lo spavento.
Con. Eccoli o care Ninfe, non temete,
 Son salvo, e vincitore.
 Eh non permise amore,
 Che il più bel Tulipan del suo Giardino
 Cadesse in sì bel dì. Questa è la spada,
 Che troncar lo volea
 L'ho guadagnata, e l'offro a te mia Dea.
Lau. (Opportuno è l'incontro.)
Lin. Obbligatissima
 Quello sì che mi piace.
Lau. Dunque si farà la pace?
Con. Dirò. (Giacchè il nemico
 Quel presente non è, fingiam bravura.)
 Di lui non ho paura.
 Ma in un giorno di Nozze
 Voglio il merito farmi
 Di donargli la vita.
Lau. (Oh questo è troppo.) E pur da lei fug-
 Fù l'occasione di batterfi. (gita)
Con. Fù quella
 Non vita, ma prudenza.
Lau. E poi, con tua licenza,
 Al Capitan lei tolse
 La spada, a tradimento.
Lin. (Non l'irritate.) (a *Lin.*)
Con. Oh sbaglia, mi perdoni:

Nel-

Nella secuola di Marte,
 L'ingegno, e la destrezza,
 Quanto il valor s' apprezza.
Lau. Ma l'inganno signor sempre diffide.
Con. Eh no signora, e Metastasio il dice.

Saggio Guerriero antico
 Mai non ferisce in fretta;
 Esamina il nemico,
 Il suo vantaggio aspetta:
 Finge s' avanza, e cede
 Fin che il momento arriva,
 Che vincitor lo fa.

Così nel gran cimento,
 Così, così fec' io
 Ma pur bell' idol mio
 Per tè gli usai pietà.
 Se nò, qual Rodomonte
 Con colpi potentissimi,
 In pezzi minutissimi
 L'avrei ridotto già.

(parte.)

S C E N A I I.

Lindora, e D. Laura.

Lau. **Q**uesto ancora è agguittato.
Lin. E pure amica
 Abbiamo fatto il meno.

Lau. Eh, vi capisco:
 Voi temete il Tutore.

Lin. Oh certamente.

Lau. Ed io nol temo niente.

Con. Se l'aveste veduto
 Doppo quel precipizio,
 Sbruffava, strepitava, per la rabbia
 Non ci vedeva lume,
 Usci di casa per buttarsi a Fiume.

B 3

Lau.

Lau. Tornerà, tornerà non dubitate
E per fargli passar tutto lo sdegno,
Un ripiego sicuro or' io v' infegno.

Lin. Dite un pò?

Lau. Quando torna
Fategli delle smorfie: io destramente
Gli dirò, che l'amate.
Voi, il detto confermate
Affettando per lui gran tenerezza:
Poi lo saprò ben' io
Quel vecchio corbellare.

Lin. Queste sono finzion, ch' io non sò fare.

Lau. Ma conviene pur farle
Per ottener l'intento.
Ecco appunto, che viene,
Sù coraggio Lindora.

Lin. Ma se finger non sò.

Lau. Via, sforzatevi almen.

Lin. Ci proverò.

SCENA III.

Matusio, e dette.

Mat. **E**H, eh! Cosa vi pare
Delle belle scenette,
Che accadano in mia casa? Un cicisbeo
In figura di Statua qui nascosto...

Lau. E voi...

Mat. Ed io signora,
Feci lo stesso ancora
Per scoprire le vostre briconate.

Lin. Ah caro, non gridate.

Lau. Ma qual colpa v' abbiamo, se quei due
S' azzuffano frà loro?

Mat. Io non sò chi mi tenga...

Lin. Ah mio Tutore

Scu-

Scusate, compatitemi, non posso
Vedervi così inquieto; vi potrebbe
Venire qualche male. Non vedete
Come siete scalmato?

Mat. Cosa son tante smorfie?

Lau. Ah se sapeste

Quel che sò io sì inquieto non fareste.

Mat. Cosa c'è?

Lau. Glie lo dico?

(a *Lin.*)

Lin. Oh mi vergogno.

(Andrà bene così?)

(a *Lau.*)

Lau. La poverina,

Vorrebbe maritarsi, ed è per voi
Cotta, cotta spolpata.

Mat. E non l'ha detto mai?

Lau. S'è vergognata;
Non è vero Lindora?

Lin. E' vero.

Mat. Dunque

Per farle nostre nozze,
Non v'è difficoltà?

Lau. Le ho confidata appena

Questa vostra intenzione,
Che se n'è andata proprio, in combustione.
Per questo le dispiace
Di vedervi sdegnato.

Mat. Ah no carina: quel che è stato, è stato.
Dunque m'amate voi?

Lin. Ma assai, ma assai.

Mat. Perché non dirlo prima?

Lin. Io mi credea

Di non andarvi a genio.

Mat. (Che modestia, che incanto!)

Lau. (Uh! non è poco, che si sforzi a tanto.)

B 4

Mat.

Mat. Ed or, che v'assitura,
Che mia sposa sarete
Questo mio tutorale giuramento?
Zin. Sono fuori di me per il contento:
E non mi resta; che veder cambiato
Col bel nodo amoroso,
Il nome di Tutore in quel di sposo.

Si per voi mi sento al core
Un soave pizzicore,
Uua smania, un certo foco,
Che crescendo a poco a poco
Crederei, che fosse amor.

Se lo sposo voi sarete
Io costante v'amerò.
E se allor mi sgriderete
Più bonina ancor farò.

(Che ne dite cara amica
Sò ben far la parte mia?) *(a Lau.)*
Si fedel v'adorerò. *(a Mat.)*

(Ah, che pena è il dover fingere,
Ma pur fingere conviene:
Per uscir da tante pene,
Per far lieto questo cor.) *(parte.)*

S C E N A I V.

Matufio, e D. aura.

Lau. **C**He ne dite Cognato?
Avreste mai creduto
Ch'io vi potessi far sì bel servizio?

Mat. Eh, che sempre l'ho detto.
Che donna siete voi di gran giudizio.

Lau. (Và pure che stai fresco.)

Mat. Ora per altro,
Prima d'ogni altra cosa,
Bisognerà, che il Conte

Non

Non si accosti più quà.

Lau. Uh! vi par? Saria questa inciviltà?

Mat. Oh bella! e ho da soffrire
Quel ridicolo in casa?

Lau. E che v'importa,
Se Lindora non l'ama?

Mat. Ma lui ama Lindora.

Lau. Ah! nemen questo. (All'arte.)

Subito, che ha saputo,
Che Lindora è per voi,
Ei più non c'ha pensato: e adesso poi,
Credereste? Fà il caro con me sola.

Mat. Ma che? ha il cervello fatto a banderola?
E voi gli date udienza?

Lau. E perchè nò?

Mat. Ma il Capitano Eugenio?

Lau. Prenderò chi di lor mi v'è più a genio. *(pa.)*

S C E N A V.

Matufio, indi il Capitano.

Mat. **G**Ran diavola è costei!
Ma pe'disegni miei
E' a proposito affai. Basta... vedremo...
Mi saprò regolare.
Intanto voglio andare
E mettermi in gran gala. La mia sposa
Vederà, stordirà...

Cap. Di buon umore
Pur vi vedo una volta.

Mat. Amico mio ridete,
Sì ridete per me.

Cap. Gran buone nuove?

B 5

Mat.

Mat. E come, e come! Io sono
Non più Tutor ma sposo
Della cara carissima Pupilla.

Cap. Me ne rallegro assai. Dunque faremo
Due Matrimoni insieme.

Mat. Oh! questo poi,
Non sò se sorte equal toccherà a voi.

Cap. Come!... qual novità?

Mat. Non vi fidate
Di quel caro Contino.
E gli fa l' amorino
Con le femmine e poi: e donna Laura...
Basta... non sò.. può darfi.. Uomo avvifato,
Dice il proverbio, e già mezzo salvato. (pa.

S C E N A V I.

Capitano solo.

CHe intesi mai! Qual nuovo inciampo è
Al vicino imenco? (questo
Perfida Donna... Ah nò: forse s'inganna,
O ingannato è costui.. Sò quanto è sciocco.
Ma pure, il dubbio sol d'esser tradito,
Già mi tiene confuso, ed avvilito.

Ah, che il sospetto folo,
Che il caro ben m'inganni,
Basta a colmar d'affanni
Un fido amante cor.

Ma dimmi ingrata almeno,
La colpa, il fallo mio:
Che smania è questa oh Dio!
Che barbàro dolor. (parte.

SCE-

S C E N A VII.

Gabinetto.

Lindora, Conte, poi Matusio con Specchio.

Con. **O**R, che hò fatto la pace,
Posso sperar vicino

Il felice momento,
Che a te alfin mi congiunga
Stella del mio amoroso Firmamento.

Lin. Senza dubbio: d'entri'oggi,
Mi giura donna Laura,
Che sarete mio sposo.

Con. E perche intanto,
Sento dir dal Tutore,
Che per lui v'è in faville il vostro core?

Lin. Figuratevi! E questa una finzione
Inventata da Laura,
Per far passare al Vecchio
La collera, che avea contro noi tutti.

Con. Oh che furbaccia! Ed egli se lo crede?

Con. E come! io lo secondo, ed è un piacere
Il vederlo frenetico

A i finti miei trasporti. Già s'è messo
In'abito di sposo; e or, or chi sà,
Che a fare il bello non sen venga quà.

Con. Ci avete indovinato: eccolo appunto.

Lin. L'hò detto: ritiriamoci
Per goderlo. Vedrete

Che gusto, che beltà: Ci riderete.

Mat. Quando uno è nato bello,
Bench'abbia qualche annuccio,
Sempre bello rimane. E chi direbbe,
Ch'io fossi un'Uomo antico?
Sembro proprio un Narciso. E questo spec-
chio

B 6

Mi

Mi dice, sposa pur, che non fei vecchio!

Lin. (Come si pavoneggia!)

Con. (Io dico, che impazzisce)

Lin. (Un pò di spaffo.

Mi ci voglio pigliare;

Voi state qui in disparte ad osservare.)

Mat. Che mai dirà Lindora

Quando mi vedrà?

Lin. Caro sposino...

Cospetto! Mi parete un vero Adone!

Con. (E a me pare più tosto un Medaglione.)

Mat. Eh! Che ne dici?

Lin. Se non fosse il core

Che mi dicesse, che il Tutor voi siete,

Non vi conoscoerei.

Mat. Che taglio, che figura,

Che traccia ben formate!

Bella gamba, bel piede, e bella vita.

Con. (Oh che pazzo!)

Lin. Ah! non più; che la mia fiamma

Mi consuma le viscere.

Mat. Eh, non è niente adesso...

Lin. Ma è troppo in verità;

Voliatevi un tantin per carità.

Mat. Come... perchè?

Lin. Quando state di fronte,

Brugio, avvampo. Che caldo!

E chi soffrir lo può?

Mat. Eh, quando questo sia, mi volterò.

Con. (Dal ridere ormai crepo.)

Lin. (State forte.)

Uh, che freddo, che freddo!

Siete troppo inumano

Rivolgetevi in quà, ma piano piano.

Mat.

Mat. Và ben così?

Lin. Mi pare di star meglio.

Ma che mal farà questo?

Mat. Eh questa certo,

E'terzana amorosa.

Con. (Chi mai vidde una scena più gustosa.)

Lin. Ecco... mi torna il caldo. Ah! ben capisco:

Sono quegl'occhi tuoi,

Quelli sì la cagion de miei tormenti.

Mat. Ma dimmi core mio cosa ti senti?

Lin. Quando mi guardi o caro,

S'accende una fornace

In mezzo a questo cor.

Mat. Ah! non temer carina;

E' un fuoco, che poi piace

Quello che accende amor.

A 2. Oh questa sì che è bella,

A 3. E'bella in verità.

Mat. Che smania poverella!

Che gran semplicità!

Lin. Ma se ti volgi altrove

Un freddo gel m'assale,

Mi viene un gran tremor.

Mat. Sarà la gelosia;

Certo, che è un brutto male,

Ma passa questo ancor.

A 2. Un gusto a questo eguale,

A 3. Nò certo non si dà.

Lin. Ah, che mi brugia il core:

Volgi quegl'occhi in là.

Mat. Cara, l'infiamma amore,

Scusali per pietà.

Lin. Ah che gelar mi sento.

Ter.

- Torna a girarli in quà .
Mat. Scaldali a tuo talento :
 A te mi volgogjà .
Lin. Che ardor !
Mat. Mi giro in là .
Lin. Che gel !
Mat. Mi giro in quà .
Con. Che ridere ! Ah , ah , ah ?)
A 3. Che gel . ; che ardore . . . oh Dio !
 (Che fior d'afinità !)
Mat. Fà piano idolo mlo ,
 Che il capo sene vâ .
Cap. Adesso lo vogl'io
 Burlare come vâ .
 S C E N A V I I I .
 Camera .
Donna Laura , e Capitano .
Lau. **D**ove . . . ma pian . . . sentite .
Cap. Io più non voglio
 Amare un' incostante . Ora capisco
 Il gran pensiero che vi siete data
 Di farmi far la pace
 Col vostro nuovo amante .
Lau. Ma vipare ,
 Ch' io voglia lasciar voi per quel ridicolo ?
Cap. Dunque vostro cognato ,
 Che è tanto sciocco , sel farà inventato ?
Lau. Nò ; ma saprete il tutto ,
 Se si potrà parlare .
 Maledetta la furia militare .
Cap. Via , parlate , parlate .
Lau. Già sapete ,
 Che per placar Matufio ,
 Io gl' ho dato ad intender , che Lindora

- L'ama , e farà sua Spofa .
Cap. Lo sò .
Lau. Ma non sapete ,
 Che egli , che se lo crede ,
 Volea , che il Conte Florido
 Non mettesse più il piede in questa casa ?
Cap. Sarebbe stato meglio .
Lau. Oh bella ! e come
 Potevo senza il Conte
 Far seguir le sue nozzé con Lindora ?
Cap. Dunque in impegno tal voi siete ancora ?
Lau. Che dubbio ? A questo tende
 Ogni ripiego mio .
Cap. (Comineio a respirar .) E bene ?
Lau. Dunque ;
 Gl'ho dato anche ad intendere , che il Conte
 Più non pensa a Lindora ,
 Che adesso è di me sola innamorato ,
 E ch' io gli corrispondo .
 Così il Vecchio sta quieto ; e posso intanto
 Trovar la via di vincere il puntiglio .
Cap. (Or l' equivoco intendo .) E puando poi
 Il matrimonio seguirà fra noi ?
Lau. Quando volete . Ecco la mano in pegno
 Del costante amor mio .
Cap. (A un colpo tal , come resisto oh Dio !)
Lau. (Pare , che si capaci .) Sarete
 Convinto adesso ?
Cap. Anzi , o mio ben perdonami ,
 Se dubitai dite : De' sdegni miei
 Fu sel cagione amore .
Lau. Si ti perdono ; e sento
 Che scacciata da te la gelosia ,
 Più soave è l' ardor dell' alma mia .

Amore, e gelosia
 Sono due spiritelli
 Inquieti, bricconcelli,
 Che vanno in compagnia
 Per tormentar gl' Amanti,
 Che ancor son principianti,
 O non han fido il cor.
 Ma quando un' alma onesta
 Serba costanza, e fede;
 L' un vince, e l' altra cede,
 Và questa, e quello resta.
 Scacciando ogni sospetto,
 Ed infiammando il petto
 D' un corrisposto ardor. *parte.*

Cap. Ora si son tranquillo;
 Giacchè dappoi si bella sicurezza,
 Il dubitare ancor faria fiocchezza. *parte.*

S C E N A IX.

*Matusio, poi D. Laura, indi Lindora
 in disparte, indi un Servo.*

Mat. Oibò, oibò la cosa non va bene:
 A me simile affronto! Ah non vorrei,
 Che fossero d' accordo;
 E dappoi il Matrimonio
 Mi dassettero de' guai.
 Oh, chi è di là? Chiamami donna Laura.
 Io voglio consigliarmi:
 Sono alquanto imbrogliato.

Lin. Che volete da me caro cognato?

Mat. Gran pulci ho per la testa.

Lau. E fu diche?

Mat. Su l' amor di Lindora.

Lin. (Di me si parla! Stiamo qui a sentire.)

Mat. E che vi pare? Quando accomodato

Gre-

Credevo il Matrimonio
 Con la pupilla in pace ed armonia
 Sen viene il Conte, e se la porta via.

Lau. E pure, io giurerei,
 Che la Pupilla spassima per voi.

Mat. Sarà, ma non mi fido.

Lau. E che vorreste?

Mat. Vorrei pria di sposarla,
 Far del suo core qualche sperimento.
 Voi, che avete talento,
 Suggestemi voi,
 Cosa potrebbe farfi.

Lau. Non saprei; ..

Lasciatemi pensare.

Lin. (Sentiamo cosa mai saprà inventare.)

Lau. Mi sovviene in buon punto,
 D' aver letto una volta in un Romanzo,
 Che un Marito geloso della Moglie
 Si finse morto; e poi per un' amico
 Le ne fece arrivar la trista nuova;
 Ed osservasse intanto, se la Sposa
 Ne sentiva dolore, o pur piacere.
 Potreste in questo caso
 Far lo stesso anche voi.

Lin. (Qual nuovo intrico!)

Mat. La prova è forte assai;

Ma pur non mi dispiace. E ben, son morto,
 Cioè vivo, ma morto per finzione

Lau. Già s' intende.

Mat. E chi poi

Darà l' infauusta nuova?

Lau. Io, ed ho già preparato
 Il come, e dove. Allorchè nel Giardino
 Pel solito passeggio.

Si

Si porterà Lindora: io sospirando,
Gli dirò la disgrazia.

Mat. Vederemo

Qual colpo le farà.

(Lo strattagemma è buono in verità.)

Lau. (L' amico è nella rete;

Non ne può più scappare.)

Lin. (Io non so come m'abbia a regolare.)

Mat. Dunque vado in giardino:

E intanto sono morto (in atto di partire.)

Per una crudelaccia, un' Assassina.

Lin. Di chi parlate voi?

Mat. (Che brutto incontro!)

Giacchè lo vuol sapere,

Parlo appunto di lei.

Lin. Ma che vi ha fatto

La vostra Sposa)

Mat. Eh, che sposa, che sposa?

Ancora non la siete,

E non so... non lo so... se la farete.

Lin. E perchè?

Mat. Oh! prima, prima

Voglio veder.

Cau. Giudizio,

a Matufio.

Non vi fate scoprire.)

Mat. (Oh! ringero almeno gli lo voglio dire.)

Se sapessi o Donna instabile

Quel che far dovrò per te,

Forse un cor così volubile

Non avresti oh Dio! con me.

Già passeggio impallidito

Sù la riva d' Acheronte;

E Caronte infastidito

Mi vorrebbe traggitar.

Fac-

Faccia presto bel Zittello,

Che è già pronto qui il Battello,

E non posso più aspettar.

Vecchio taci: io saper voglio,

Se il mio Ben davvero m'ama,

Eh! non vedi, che mi chiama

Devo al Mondo ritornar.

Ma se mai nel caso tragico,

Lei mostrasse un cor di fiera:

Allor sì che pien di collera

Salirò la barca nera;

A Proserpina a Plutone

Saprò dir la mia ragione,

Strapperò le serpi, e gl' aspidi

Dalla fronte di Megera,

E verrò con cento Furie

L' infedele a lacerar.

(Che ne dite? avrà capito?

Impossibile mi par.)

SCENA X.

Lindora, e Laura.

Tau. **A**llegremente amica: siamo in porto

Lin. Intesa ha la finzione,

Che voi volete far; ma non so ancora,

Se devo al tristo avviso,

Mostrar dolor, piacere, o indifferenza.

Lau. Voi dovete in quel punto

Fingere di svenirvi per l'affanno.

Lin. Ho inteso; e doppo questo?

Lau. Non dubitate; che andrà bene il resto.

Lin. Ma il Conte dovrà esservi?

Lau. Sicuro

Anzi il Conte, ed Eugenio. Ma non posso

Avvertirli di ciò: Dunque cercata

Di

Di vederli, e avvisarli. Io corro in fretta
Al giardin: perchè là Matusio aspetta. (*par.*)

Lin. Non so questa faccenda
Come terminerà: ma in Donna Laura
Io devo riposar. Si vada adunque
A prevenir di tutto.

Il Conte, e il Capitano.
Da tante pene, e guai
Respirare una volta io pur dovrei,
Deh tu seconda Amore i voti miei (*par.*)

SCENA ULTIMA.

Delizioso giardino, con spalliere, e vasi d'agrumi ben disposti. Nel mezzo magnifica fontana.

D. Laura, e Matusio: indi Lindora in disparte quindi, di nuovo D. Laura, sostenuta dal Conte e dal Capitano.

Lau. **P**Resto presto da qual lato
Vi potreste ritirare,
Per vedere, ed ascoltare
Questa scena come v'è.

Mat. Brava brava dite bene:
Io la dentro come un gatto
Potrò udire guatto guatto
La mia sposa, che dirà.

Lau. Se ridesse?

Mat. Io la rifiuto.

Lau. Se piangesse.

Mat. Io scappo fuora.

Lau. Ah nol fate, che Lindora
Si potrebbe spaventar.

Mat. Cosa dunque avrò da far?

Lau. Voi dovrete ancor per poco
Là fermarvi finch'io dia

Qualche segno d'allegria
Poi venirvi a presentar.

Mat. (Oh che donna singolar!)

Il ripiego v'è assai bene

A2. Se Lindora mi vuol bene,

Oh, che gusto ho da provar:

Lin. Già l'amico hà preso il posto *Laur. parte*

Pian pianino or là m'accosto:

Spasimando, sopirando,

Qual per lui sentissi amor.

Mat. Ah non sento quel che dice.

Lin. Quando viene il dì felice,

Che mi vegga fatta sposa

Dell'amato mio Tutor.

Mat. Oh che gusto!

Lin. Come gode!

Mat. Più non reggo:

Lin. Io fingo, e rido.

A2.) Ah quel core sì che è fido,

Più non reggo a tanto ardor.

Lin.) Lo vedrai per chi sia fido

Queito mio costante cor.

Lau. Ah reggetemi... non posso...

Non ho fiato da parlar.

Cop. Che disgrazia!

Con. Che accidente!

Lin. Voi mi fate palpar.

Lau. Il Cognato...

Lin. Il mio Tutore?

Lau. Dite voi.

Lin. Ma via, parlate.

A2.) Poveretto...

Lin. Mi vien male.

Mat. (ecco il colpo.)

46
A4.) Per le scale
E'caduto, e morto già. (nive.
Lin. Ah non reggo... sostenetemi (finge sve-
Che mi sento oh Dio mancar.
Mat. (Lo dicevo: Ah troppo barbaro
Fù il dolor. Mi fa pietà.)
Lau. Presto sposatevi,
Che il tempo è questo.
Lin. Io son prontissima.
Con. Anch'io son lesto.
Il vecchio guarda!
A4.) Che far potrà?
Mat. (Vorrei foccorerla,
Ma come oh Dio!
Se il mal può crescerle
L'aspetto mio,
E Laura ancora
Segno non fa.)
Ah che il cervello
A5.) Già se ne va.
A4.) Colpo più bello
No, non si dà.
A4.) Su via con festa, e giubilo
Allegri passeggiamo.
Che tempo è ormai di ridere,
Che tempo e di brillar.
Mat. Amore ti ringrazio
Fida è la sposa mia:
Il segno è d'allegria
Mi posso presentar.)
A2.) Me metchina!
Oimè che vedo!
A4.) Questa è l'ombra del Tutore!
Ahi che gel mi scende al core

Mat.

Mat. Una prova questa fu.
Cap. L'ombra parla! Ah, che spavento!
Lau. Ombra cara.
Lin. Ombra diletta.
Con. Non seguirmi aspetta, aspetta.
Mat. Via finitela non più.
A4.) Ombra bella, torna giù.
Mat. Come va questa faccenda?
Io son morto! E come, e quando?
Eppur vado camminando
D'esser morto non lo sò.
A4.) Siete vivo non temete:
Sol per chiasso lo facciamo.
Mat. Donna Laura c'intendiamo.
Lau. Sì, la prova bene andò.
Mat. Dammi dunque o mia carina
Quella tua bella manina.
Lin. La mia mano! Oibo, oibo.
Con. Se nol sà, quest'è mia sposa.
Mat. Sposa sua! qual tradimento?
Cap. Quando venne il svenimento,
Proprio allora la sposò.
Mat. Cognata perfida,
Tu m'ingannasti.
Lau. Deh perdonatemi.
Cap. Non più contrasti;
Fece benissimo.
Mat. Fece malissimo,
Voglio gridar.
Con. Ma non vedete?
Cap. Ma vi par cosa?
A2.) Fanciulla tenera
Voler per sposa?
Mat. Dunque ancor nubile

Do-

- Dovrò restar?
Al.) Noi v'ameremo
 Finchè vivremo.
- Lau.* E se vorrete
 Ancor sposarvi,
 Con faggia femmina
 Di quarant'anni...
- Mat.* Non me ne curo
 Già mi capacito!
 Che più alle nozze
 Non ho a pensar.
- Al.*) Dunque tutti aliegramente,
 Noi potremo qui cantar.
- Tutti*) O RIPIEGHI FORTUNATI.
 Foste voi l'amica stella
 Che guidaste i nostri cuori,
 Frà l'orror della procella,
 Dolee calma a respirar.

I L F I N E .

26244



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
 dall'acqua alta
 12/11/2019